

## ***La grazia triste che fa sentire oltre il pensiero***

**di Armando Torno**

*in "Corriere della Sera" del 21 settembre 2013*

Papa Francesco ha gusti musicali di prim'ordine. Paolo VI era amico di Arturo Benedetti Michelangeli e si poneva domande sulla natura dell'armonia, Giovanni Paolo I cantava con i giovani, Benedetto XVI la sa lunga ed è un pianista di tutto rispetto. L'attuale Pontefice nella sua intervista ricorda Bach, Mozart, Beethoven e Wagner. Se il suo amico Borges fosse ancora vivo sarebbe andato in pellegrinaggio a Roma per abbracciarlo. Di Mozart sceglie le interpretazioni di Clara Haskil, un'allieva di Cortot: ha restituito alle sonate di Wolfgang quella grazia triste che si confonde con la dolcezza; era capace, come pochi, di scovare sotto la tastiera i sussurri che sfuggono. Goethe e Kierkegaard, per fare due nomi, riconobbero il genio e non tentarono soverchi giudizi; Francesco sembra desideri concludere il discorso: «Non posso pensarlo, devo sentirlo». E poi c'è quell'«ovviamente» dopo Mozart: delizioso. Per la segnalazione dell'«Et Incarnatus est» della sua *Missa in Do*, o *Grande messa* che dir si voglia, basterà aggiungere che egli chiese alla voce dell'interprete di commuovere sino a turbare gli ascoltatori, perché con un Dio che si fa carne i limiti non si rispettano. Beethoven lo preferisce sotto la bacchetta di Furtwängler (anche Wagner), il più grande direttore del Novecento: evocava magneticamente, con animo superiore (come testimoniò Elisabeth Schwarzkopf). E poi le Passioni di Bach. In tal caso Dio muore. Nei *Bach Dokumente* ecco le intuizioni e le infinite angosce che convivono nel magnifico musicista: con quali note Dio si stacca dalla carne? Francesco forse aggiungerà qualcosa. Per ora gioiamo del fatto che parli di grande musica e non dei ballabili che sovente accompagnano le funzioni religiose.